

giù
le mani
dalla
città



**LAVORO E DIRITTI
PER LA MILANO CHE VOGLIAMO**

VENERDÌ 1 OTTOBRE ORE 20.00
CAMERA DEL LAVORO DI MILANO | SALA BUOZZI
CORSO DI PORTA VITTORIA 43

dalle normative: **prossimità e servizio alla cittadinanza non repressione della stessa. Controlli ambientali, nei cantieri, al commercio.**

Analogo discorso (garanzie contrattuali per il personale evitando la frammentazione delle - tra le - assunzioni e dei cicli di lavoro) di “unico” datore di lavoro **va esteso a tutte le controllate.**

Con un primo “immediato” intervento di reinternalizzazione dell’acqua (attualmente ceduta alla SPA MM) e degli impianti sportivi (piscine; campi di calcio, tennis, pallavolo, pallacanestro; palestre; spazi per atletica e multifunzionali).

I costi complessivi ne trarrebbero beneficio. Sicuramente.

Serve quindi un deciso cambio di rotta. Per ridare un senso alle parole lavoro e stato sociale.

Con un energico ruolo svolto dal comune, esercitando tutte le politiche previste per l’ ambito pubblico: originarie per ambito e livello d’azione; concesse da enti territoriali e funzionali superiori ; financo per quelle opzionali.

Ritornando ad essere erogatore diretto dei servizi si da essere primo garante dei diritti rivolti ai cittadini.

Per applicare la Costituzione.

Altrettanto va fatto per le scuole materne/nidi d'infanzia, fermando un processo di sgretolamento da anni attivato e che vede come protagonisti spezzoni di imprenditoria e privato sociale.

Bisogna cominciare con le reinternalizzazioni.

Stesso ragionamento va fatto per tutte le funzioni tecniche e di controllo inerenti l'edilizia ed il governo del territorio complessivamente inteso: arredo urbano, verde pubblico, trasporti.

Va ricondotto ad unicum (all'interno delle diverse specializzazioni e professionalità) **la gestione diretta di tutti i processi interessati.**

L'attuale spezzatino, la presente disomogenea funzionalità causata da interstizi più o meno profondi affidati ai privati **deve terminare.**

Tanto più pensando all'arrivo dell'Expò unitamente a tutte le partite sulle grandi aree dismesse al fine di "riempire" in controtendenza la città di poli del verde, della cultura e della ricerca.

Così come tutta l'area dei servizi sociali alla persona (anziani, disabili, dipendenze...) e parimenti quella culturale (musei e biblioteche) va interamente rimodellata e riportata ad una chiara direzione e gestione di ambito pubblico.

Eguale nelle aree operaie classiche: servizi funebri e cicli manutentivi e di pronto intervento. Va smontata l'idea circolante da anni di creare una *multiutility* pubblico/privato. I servizi debbono restare interamente nel perimetro comunale come perno centrale di supporto a tutte le altre attività funzionali.

Per chiudere (sinteticamente) sulla polizia locale.

Settore "*monstre*" del comune. Con più di tremila e 300 lavoratori coinvolti che devono assolutamente essere "riportati" dopo le svolte militari di De Corato alle loro funzioni originarie tutt'ora previste dal CCNL e

LIBRO BIANCO SULL'ENTE COMUNE DI MILANO

Il comune di Milano è oggi la più grande azienda della Lombardia e una delle maggiori d'Italia.

Nell'ambito degli enti locali (comuni, comunità montane, province, regioni) è secondo solo a quello di Roma.

È però un'azienda particolare. Dedicata e caratterizzata *ab origine*: il suo unico scopo è quello di erogare servizi ("ovviamente" pubblici per genesi costitutiva) ai cittadini che l'hanno a riferimento territoriale.

Naturalmente per "servizi pubblici" si intendono una vastissima gamma di fruibilità, competenze (spesso esclusive e frequentemente su delega di altri enti pubblici territoriali e funzionali) erogazioni, funzioni, disponibilità, specificità e tipicità che rendono il ruolo di un ente locale unico per le caratteristiche -endogene- di governo del territorio in merito alla soddisfazione di bisogni e necessità della popolazione. Meglio ancora, **dei diritti spettanti alla stessa.**

Poiché di questo parliamo e dobbiamo ragionare.

Di una complessità di richieste provenienti dal caleidoscopio sociale presente in città. Dai quartieri popolari storici per insediamento abitativo ai nuovi agglomerati della generazione *high tech*, passando per le *banlièus* diffuse (native e migranti) a macchia di leopardo in tutta la città.

Nell'era precaria dei *social network*.

Il nostro comune nelle ultime quattro "legislature", quelle continuamente caratterizzate dalle destre al governo della città, ha decisamente mutato il proprio ruolo.

Transitando (nel senso etimologico della parola) da erogatore di servizi di cosiddetto stato sociale di prossimità ad **appaltatore** degli stessi. Attraverso una fase mediana di erogazione-controllo che ha subito però una rapida sterzata versus quella più "consona e naturale" (in accezione smithiana) ai poteri forti economici – anche sotto forma di coalizione/cartello – di implementazione dei processi di privatizzazione ed esternalizzazione dei servizi. Attualmente in corso.

Negli ultimi vent'anni il Comune di Milano ha rappresentato un modello, è stato un riferimento per la destra economica nazionale in merito alle possibilità di una gestione liberista dei processi sociali legati al cambiamento produttivo ed inevitabilmente alla s-composizione delle classi.

Un po' (ma bada bene con fortissime affinità e financo riproposizione pedissequa di modelli di azione ed intervento) come avvenne nel 1978 negli Stati Uniti con la campagna politica anti-tasse condotta con successo in California dalla destra economica-neocon (allora fanciulla)

Partì da lì una fortissima reazione antidemocratica ed antipopolare. Grazie alle forti spinte iperliberiste in *nuce* che si propagarono poi in tutti gli Stati Uniti.

Mantenendo quindi un assetto omogeneo e completo di tutti i cicli lavorativi (materiali e immateriali; di supporto e di "cesellatura") grazie all'apporto di tutti i lavoratori.

Tale scelta avrebbe un'alta rilevanza politica e determinerebbe un risultato a cascata in città per quanto attiene alle politiche assuntive nei confronti degli altri datori di lavoro.

Il comune diverrebbe il modello di una strada nuova e percorribile al fine di ridare dignità ai lavoratori tutti: tutele e garanzie.

Incentivando e "premiando", per indirizzare, gli altri soggetti datoriali alle assunzioni stabili.

Una scelta, certo di controtendenza, ma necessaria, ineludibile se vogliamo dare un chiaro ed inequivocabile segnale di posizionamento politico e di collocazione ideale.

Tale opzione "obbligata" diverrebbe quindi strategica e relevantissima anche sul piano nazionale per il ruolo dirimente che svolge il comune di Milano nel consesso allargato dei datori di lavoro pubblici (l'ARAN, l'agenzia di contrattazione nazionale del pubblico impiego) per quanto potrebbe materialmente realizzarsi in contrasto al neoliberalismo: un no secco alla deregolazione del lavoro sul modello Pomigliano.

Stessa "parte" va poi giocata rispetto ai processi di privatizzazione/esternalizzazione/terziarizzazione.

È importante ridare ruolo strategico al comune per quanto riguarda tutti i segmenti del ciclo educativo/formativo.

Vanno immediatamente arrestati i progetti di cessione ai privati delle scuole civiche, fiore all'occhiello di questa città che per decenni hanno formato/formano decine di migliaia di lavoratori tramite corsi di qualificazione/riqualificazione. Di maturità e di formazione professionale.

Di rendere “comprensibili” i bilanci, le spese settoriali e di competenza che li compongono così da immettere anche e soprattutto in quegli strumenti i reali bisogni, le aspirazioni del corpo sociale cittadino.

Lavorando, migliorando ed implementando i meccanismi **di verifica e controllo** da parte dei consessi collettivi si da riportare infine agli elettori “il dettaglio” delle spese per la città.

Ridare alle migliaia di dipendenti del comune un ruolo attivo nelle pratiche pubbliche di/per questa città.

Intanto partendo da **“come lavoro”**.

Ponendo **uno stop chiaro e definitivo alla ormai costante crescita della curva del lavoro precario ed in appalto.**

Il personale deve essere assunto a tempo indeterminato con CCNL EELL e con assunzioni a termine (sempre con CCNL EELL) secondo e solo per quanto previsto dal CCNL: per causalità, temporalità e percentuali da esso predeterminate.

Tutto il personale attualmente precario assunto con contratti diversi da quanto sopra indicato (p. IVA, cocopro, collaborazioni, a chiamata, interinale) **dovrà essere fatto rientrare nell’alveo del CCNL EELL** con un percorso delineato a tappe che punti diritto a non usufruire più del Pacchetto Treu e della legge Biagi.

Delineando una prospettazione di sviluppo omogeneo di tutte le professionalità interessanti i dipendenti comunali: **graduando un percorso di qualificazione e riqualificazione all’insù dei livelli di inquadramento** eliminando l’attuale e voluta frammentazione fra bassi e alti livelli; tra basse ed alte professionalità; tra mansioni tecnico professionali di specialità e ruoli di lavoro generalisti.

Portando il governatore della California (sull’onda di quel successo) Ronald Reagan a divenire nel 1981 il Presidente degli interi Stati Uniti.

Determinando lo sfondamento culturale a sinistra poi consolidatosi con l’accezione di neoliberalismo in merito alla gestione dell’architettura pubblica, lo stato sociale, di ogni nazione.

Di nuovo a Milano che ha influenzato le stesse politiche liberiste-corporative della regione Lombardia. Buon modello, si sarebbe detto un tempo, democristiano di sinistra ed ora paludata ragnatela gestionale della Compagnia delle Opere “braccio armato” economico di Comunione e Liberazione.

Ancora alla fine degli anni ’80 il Comune di Milano aveva circa 25.000 dipendenti diretti. Intendendo per “diretti” lavoratori assunti a tempo **indeterminato** con **contratto nazionale di lavoro degli enti locali** con poche e residuali “sacche” di rapporti di lavoro a tempo determinato e *part time*.

Analoga situazione atteneva alle principali aziende esterne “controllate”, diretta emanazione dell’ente.

Quindi ci si trovava di fronte ad un quadro complessivo inerente il personale di assoluta omogeneità per quanto attiene la generalità dei diritti spettanti ai lavoratori.

Tale indirizzo ha cominciato a subire dei primi mutamenti con la prima giunta Albertini con il “patto per Milano” che immetteva delle prime e significative deroghe “locali” alla generalità delle tutele sino ad allora simili per tutto il personale degli enti locali sul piano nazionale.

Poiché questa era per quella giunta confindustriale (essendo tra gli altri gli allora sindaco, direttore generale ed assessore al lavoro - industriali o manager - “prestati alla politica”) ambrosiana l’opzione strategica.

Sconnettere la sintonia, balcanizzare il quadro omogeneo “dei diritti eguali” a partire dall’ enclave milanese. Partendo cioè dalla città della finanza che stava ormai sostituendo del tutto l’ industria, per colpire con un maglio tutto il paese.

Cominciò da lì, in un’assordante sintonia col pacchetto Treu la deregolamentazione a tappe forzate dei contratti di lavoro. Decine di tipologie che si abbatterono sul lavoro sino allora considerato ovviamente subordinato e dipendente e che da lì muterà *in pejus* la gamma delle tutele e lo spettro delle garanzie frutto dello Statuto dei Lavoratori.

Oggi il Comune di Milano inteso come datore di lavoro ha circa 17.000 dipendenti assunti con contratto nazionale assediati da **migliaia di precari** assunti con le più diverse tipologie. Dagli interinali ai progetti; dalle partite IVA alla catena infinita degli appalti. **L’eguaglianza tra i lavoratori è divenuta una chimera con uno smottamento sempre più forte all’ ingiù in quanto a diritti.**

Le aziende speciali come A2A (ex AEM), MM (che gestisce anche il servizio idrico) Milano Ristorazione, ATM “versano” tutte nella stessa condizione.

Con/tra le più alte percentuali di lavoro precario in rapporto alla massa complessiva dei dipendenti in raffronto col resto d’Italia.

Dopo vent’anni di amministrazioni di destra l’ambito obiettivo di determinare una gestione “modernamente” flessibile, cioè socialmente precaria è raggiunto

ma ciò che più contava/conta è l’esser divenuto un modello nazionale.

Anche proprio tramite i continui attacchi ai contratti collettivi nazionali di lavoro avendo il Comune di Milano i propri rappresentanti diretti all’interno dei diversi consessi nazionali titolati alla contrattazione. Si

Da qui bisogna, si deve ripartire.

Avendo ben presente che per una collettività territoriale (diversificata e stratificata per ceti, composizione familiare, luoghi d’origine) è fondamentale che gli enti pubblici preposti alle disparate funzioni loro assegnate (costituzionalmente in primis) funzionino al meglio.

Ed allora.

Ripartiamo dalla partecipazione dei cittadini che devono poter esprimere i loro bisogni sociali, le loro tensioni ideali, i propri slanci culturali (la democrazia, “per dirla sinteticamente”) tramite il diretto protagonismo nelle istituzioni.

Nel variegato caleidoscopio in cui le stesse si dipanano nel tessuto cittadino: CdZ, biblioteche rionali, CDD, CSE, circoli scolastico/educativi... per rimanere concentrati sulle competenze che attengono strettamente, in questo caso, all’ente comune.

Determinando quindi strumenti, luoghi, reti, connessioni di partecipazione dirette dei lavoratori, degli studenti, dei disoccupati, dei pensionati; insomma dei cittadini: **i veri, gli unici “proprietari” della res publica.**

Porto Alegre? Intanto potremmo applicare e fruire delle leggi già esistenti e dei luoghi formalmente previsti.

Dai referendum alle leggi di iniziativa popolare. Dalle prassi da attivare sulle modalità delle *class action* ai difensori civici.

Dagli uffici URP a tutte le istanze di prossimità previste.

E fare in modo “di aprire” i consigli comunali, zonali e di specificità funzionale.

Ma d'altro canto nel tempo della riforma "di classe" delle classi targata Gelmini?

Depauperato scriteriatamente il verde pubblico delle giunte rosse degli anni '60-'70 da appalti di tipo monopolistico in una città che è sempre più bisognosa di spazi verdi in cui disintossicarsi "dal cemento".

L'esercizio ed il controllo edilizio reso vano dal proliferare di servizi, compiti e funzioni affidati ad aziende private e che stanno minando il governo complessivo della città come in "Le mani sulla città" di Francesco Rosi: PGT? EXPO? Piano della mobilità? La partita aree dismesse?

Il patrimonio abitativo pubblico-popolare affidato a gestori privati a fronte di decine di migliaia di case sfitte e moltiplicando per dieci i cittadini in emergenza abitativa.

Ed i ghisa utilizzati per sgomberare i campi rom, addestrati all'uso dei manganelli, adoperati per fare retate di migranti sui mezzi pubblici mentre gli illeciti di ogni natura (amministrativi, commerciali, edilizi, ambientali...) proliferano "quasi" in un disegno preordinato.

Nella città in cui, in questa fase di crisi economica mondiale, l'unica tipologia di lavoro in crescita è quello "a chiamata".

Quindi è necessario invertire prepotentemente la rotta al fine di definire un vero piano d'intervento del comune in maniera sostanziale.

Per una città ecologica: aree pedonali diffuse e decentrate; trasporti pubblici e piste ciclabili; parchi di filiera.

A partire da "alcune emergenze".

Su tutte **lavoro, casa, servizi sociali.**

pensi all'ARAN per quanto riguarda i circa 450.000 dipendenti degli enti locali o ad ASTRA per il trasporto pubblico locale.

E proprio in merito a quest'ultimo riferimento come non pensare all'eclatante vertenza dei lavoratori ATM del Natale 2004?

Uno sciopero ad oltranza innescato dalla base dei lavoratori avverso l'arroganza padronale di non rinnovare il contratto di lavoro scaduto. Una lotta dura, vera che per una settimana vide schierarsi la gran parte dei cittadini ed utenti del servizio a fianco degli scioperanti.

E come non focalizzare che il vero (sotterraneo) obiettivo del padronato era quello di far saltare il contratto nazionale di lavoro del trasporto pubblico locale?

Non a caso infatti a metà dello sciopero (che ormai dilagava in tutta Italia) l'amministrazione propose di chiudere la vertenza firmando un accordo che avesse valenza per il solo personale ATM e sganciandosi quindi dalla dinamica complessiva nazionale?

Mentre per quanto riguarda il personale diretto dell'amministrazione come non ricordare il pluridecennale tentativo di "sganciare" i "ghisa" dall'unitario contratto nazionale degli altri lavoratori dei comuni si da avere a disposizione la propria polizia cittadina retribuita e normata come l'ulteriore corpo militare ed utile manganello contro tutte le diversità e criticità presenti in città?

Diversità, criticità, differenze che non hanno più diritto di cittadinanza in città nell'era della produzione flessibile.

Una produzione flessibile che ha prodotto un alleggerimento sostanziale, un dimagrimento sciagurato dei servizi un tempo direttamente e complessivamente erogati dal comune.

La gestione dell'acqua che è passata ad una S.P.A. quale MM.

E sempre per parlare di acqua la regalia delle piscine comunali (un tempo fiore all'occhiello) e degli impianti sportivi ad un feudatario dell'ex AN, la società Milano Sport gestita in maniera privatistica ma garantita dai costanti buchi di bilancio risanati dal costante flusso di denaro pubblico.

La stessa società rappresenta inoltre (parliamo di centinaia e centinaia di lavoratori) una sublimazione nel percorso della precarietà. Decine di cooperative appaltanti; plurimi contratti di assunzione; continui rapporti di lavoro in scadenza a tempo.

Condizione del resto simile alle migliaia di lavoratori di cooperativa che lavorano nei servizi all'infanzia e nei servizi sociali.

Ormai massivamente appaltati a cooperative (utili perché i lavoratori sono sotto inquadri, sfruttati e sotto pagati) equamente ripartite tra la Compagnia delle Opere e Lega delle cooperative.

Così come altrettanto frammentato e disomogeneo è il quadro degli appalti ad aziende esterne (sotto forma di global service, consorzi...) per quanto riguarda i settori tecnici dedicati al governo del territorio: edilizia, verde pubblico e manutenzioni generali.

Il Comune è ormai un colabrodo.

Non vi è più un disegno complessivo del ruolo che lo stesso deve svolgere. **Deve non può.**

Tanto più in una società complessa come l'attuale. Dove si è frammentata in più scaglie la vecchia ossificazione in classi distinte e contrapposte.

Col permanere costante del crogiuolo, delle diversità di interessi e bisogni unitamente alla presenza di centinaia di migliaia di nuovi cittadini migranti nel contesto complessivo della grande area metropolitana.

Orbene su questo versante il Comune è del tutto deficitario.

I reali bisogni di questa "nuova società nascente" non sono decrittati e tanto meno studiati.

Sono mutati infatti nel frattempo i tempi e gli orari della città; le abitudini; le relazioni sociali ed interpersonali; i bisogni; le aspettative.

E l'amministrazione non li ha intercettati. Talvolta li ha visti; ma mai osservati e considerati degni di considerazione.

Da qui la deriva securitaria delle proprie politiche non più sociali.

Non ci sono più gli educatori di strada per il recupero delle diverse prostituzioni (con un dato percentuale costantemente all'insù).

Scomparsi di fatto i centri di aggregazione giovanile nei quartieri (a fronte dell'aumento dei bullismi e delle bande).

Ridotti all'osso gli interventi sulle dipendenze (sempre più le sostanze utilizzate ed in crescita i fatturati illeciti e leciti).

Dissolti gli operatori sociali che si occupavano di integrazione dei rom. Con centinaia di bambini che hanno perso la frequentazione obbligatoria scolastica.

"Regalata" in toto al privato sociale – anche se anch'esso pensa ormai solo al profitto- l'assistenza agli anziani (in una città in cui si alza sempre più l'età media dei residenti) remunerativo "mercato" dell'era formigoniana. Appaltati (tanto più senza criteri) i servizi educativi rivolti ai piccoli della città a fronte di una richiesta in costante aumento.

In stato di abbandono le scuole civiche serali che hanno permesso a decine di migliaia di lavoratori studenti di accedere ad un grado di istruzione superiore ad un prezzo accessibile alle classi popolari.